

NARCISO

autoritratto di fotografo

a cura di Guido Schermi

«Bellissimo, Narciso si invaghì della propria immagine riflessa in una fonte e ne morì di passione». Ecco che la mitologia ci consegna la prima forma di autoritratto, il primo sguardo sulle proprie sembianze non già naturalmente appartenenti al nostro essere, ma distaccate e proiettate in una dimensione estetica. Tuttavia se Narciso guarda a se stesso con immensa ammirazione, l'autoritratto nell'arte segue la medesima concezione, oppure svela un senso diametralmente opposto?

L'«autoritratto» in letteratura è sempre la rappresentazione dell'io che si rimira e si autocompiace nello *specchio*, *specchio delle mie brame*, dove l'immagine risulta strettamente unita al personaggio, alla sua realtà. In secondo luogo l'immagine allo specchio o il ritratto racchiudono l'altra nostra faccia, il ricettacolo dove Dorian Grey accumula le sue paure e le sue angosce. Questo è l'aspetto che più si avvicina all'arte, nella quale l'autoritratto non è evidentemente il semplice vedere in maniera speculare se stessi, ma l'osservare l'io come altro. Perché, dunque, il Parmigianino si ritrae guardandosi in uno specchio *mezzo tondo* da barbiere; oppure De Chirico abbigliato in costumi antichi; ed ancora Munch si cala in ambienti familiari, ma assolutamente svianti dai tratti somatici? E Michelangelo, Caravaggio che si inseriscono tra i personaggi, volto tra i volti? Appunto per rappresentarsi, non per vedersi.

La fotografia sin dai suoi esordi ha visto i suoi seguaci porsi essi stessi dinanzi l'obiettivo per scoprire «sé scoprirsi» per rivedersi attraverso un mezzo considerato una sorta di curiosa innovazione. Tutto ciò nella metà del secolo scorso. Ma la novità lascia il posto all'affermazione ed alla ricerca di nuovi potenziali tecnici ed espressivi che modificano i rapporti dell'autoritratto: l'io, anche in fotografia, supera il primario concetto di «registrazione». Gli autori si rappresentano ora «mascherati», ora «ambientati», ora «sezionati», seguendo l'evoluzione culturale e concettuale del *fare fotografia*. Dunque, Narciso abbandona la fonte per specchiarsi in un sistema ottico? Ed il suo sguardo trascura un'epidermica superficialità per compiere un'introspezione che metta a nudo ben altri aspetti?

Lo «sguardo estatico» oggi è morto e lascia il posto alla «vicenda» di se stessi, che è poi una rappresentazione del proprio essere non svincolata dai molteplici elementi assunti dal fotografo quali protagonisti di un autoritratto certamente allargato; un autoritratto che talora vive attraverso una personale e realistica simbologia; talora nell'affermazione dell'essere *fotografo* nelle sue attinenti specificità; nell'identificazione in oggetti ed ambienti familiari; in sembianze che nulla hanno a che fare con la propria fisicità; in combinazioni che operino un mutamento o scambio di personalità; in vere e proprie creazioni dove il dilemma «io e il suo doppio» venga esasperato e ribadito inequivocabilmente.

Il fotografo, allora, si guarda, ma non si ammira; scruta in sé e soprattutto cerca la sua essenza di autore, codificandola nell'*occhio del fotografo* che osserva, taglia, modifica, e reinterpreta. Insomma, lo specchio che rimanda le belle fattezze si è rotto.

Guido Schermi

Miguel Abil提高

Claudio Adorni

Serafino Amato

Andrea Attardi

Lorenzo Bella

Roberto Bossaglia

Fabrizio Buratta

Connie Burcheri

Mario Carbone

Maria Elisabetta Catamo

Carlo Maria Causati

Marina Cirinei

Maurizio De Rosa

Maurizio Di Vara

Mariagrazia Federico

Alfredo Libero Ferretti

Stefano Fontebasso de Martino

Carlo Garzia

Fabio Gasparri

Vivide Mantero

Gian Piero Orbassano

Tonino Orlandi

Aldo Palazzolo

Gregorio Paonessa

Daniele Pocaterra

Simona Rebora

Lorenzo Scaramella

Jonathan Sierra

Diane W. Signor

Beniamino Terraneo